

IL FRIULI

Adelante; si pueres (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

I giornali di Vienna ci recarono la notizia della licenza data al ministro della giustizia Schmerling, della cui ritirata dagli affari vociferavasi già da qualche tempo. I motivi di questo fatto noi non li sappiamo; né potremmo congetturare, perché questo ministro non abbia aspettato a ritirarsi la convocazione del Parlamento, che giudicasse circa alla sua parte di responsabilità nella condotta delle cose dell'impero. Di lui non sappiamo altro, se non che egli s'era mostrato sempre per specificamente tedesco, cioè uno di quelli, che hanno un'alta idea della superiorità dei propri connazionali, in fatto di civiltà, sugli altri Popoli, di cui è composta la monarchia, e che quindi credeva che il principio germanico dovesse in tutto prevalere, anche a costo di urtare nelle suscettibilità delle altre nazionalità e di mettersi in contraddizione manifesta colla legge fondamentale dello Stato, in virtù della quale egli era ministro. Egli, ad onta delle recenti esperienze sui tremendi effetti, che produsse la commistione delle razze nel Regno ungarico, fu uno dei promotori caldissimi della colonizzazione tedesca dell'Ungheria, da farsi artificialmente e per conto del governo, non da lasciarsi alla spontaneità della libera concorrenza, come avviene agli Stati Uniti d'America e come consiglierebbero i sani principii di economia e di politica. Egli esagerava il principio della centralizzazione fino al segno che, se fosse stato in lui, l'impero d'Austria sarebbe diventato, non un'unione di diverse Nazioni con un solo sovrano, ma una raccolta di Nazioni suddite ad una sola, la quale non è nemmeno la più numerosa. Questa pretesa, ch'è non soltanto di lui, e che può dirsi una pedanteria ereditata da certi uomini politici da Giuseppe II, sebbene egli abbia fallito nel disegno di fare della federazione di Nazioni unite nell'Austria uno Stato tedesco; questa pretesa simile a quella di chi volesse far discendere la fiamma e sollevarsi l'acqua come quella del Mar Rosso dinanzi alla verga di Mosè, conduceva naturalmente a manifeste contraddizioni, le quali terminano coll'abbattere reputazioni politiche ben più grandi della sua. Così p. e., mentre egli trovava necessario, per amore di simmetria centralizzatrice e per non fare, ci diceva, una differenza cogli altri, di recare a Vienna il supremo tribunale del Regno italiano, dove in pochissimi è la conoscenza della lingua tedesca, non dubitava di mettersi in contraddizione col principio da lui in mal punto propugnato, negando a questo medesimo paese l'istituzione del giuri voluta dalla Costituzione e data a Popoli assai meno dell'italiano inciviliti.

Noi non sappiamo, se questo, od un altro qualunque sia il motivo della licenza di Schmerling; se sia per i fatti già noti, o per altri imminenti. Nella riforma delle istituzioni giudiziarie egli era inchinevole ai principii di libertà; ma parve sempre però compreso dall'idea, che la propria nazionalità avesse ad esercitare una supremazia sulle altre, per le quali la Costituzione austriaca decretò la perfetta parità. Ad ogni modo egli fece fare un passo alla legislazione austriaca; e da questo lato sarebbe utile, che certi suoi principii fossero in tutte le provincie presto e completamente applicati.

RIASSUNTO

della discussione dell'Assemblea francese sul voto di sfiducia al ministero.

(continuazione, vedi N. 22.)

Le manifestazioni francamente realiste di Berryer fatte alla tribuna doleda al ministro Baroche il mezzo di met-

tere in ombra tutte le manovre imperialistiche e più ancora la destituzione di Changarnier, facendo dalla parte sua delle dichiarazioni di repubblicanismo, le quali, se non persuasero molti, tolsero però tutta la forza agli argomenti degli avversarii. Difatti, se avevamo cospirato contro la Repubblica i legittimisti, qual motivo avevano essi di gridare contro agli imperialisti, perché dal canto loro avevano fatto altrettanto? Baroche cominciò nel seguente modo a rispondere agli avversarii suoi:

Signori, alla seduta di ieri e sotto l'influenza delle eloquenti parole dell'onorevole sig. Berryer, la discussione si è trasformata, in un momento si è ingrandita in proporzioni considerevoli e forse imprevedute. In faccia alle grandi questioni di avvenire che erano recate a questa tribuna, scompariva quasi la questione di sapere se il ministero dovesse essere biasimato dall'Assemblea o no; la rievocazione dell'onorevole generale Changarnier non sembrava più essere il soggetto di questo gran dibattimento, o non avrebbe più sembrato di esserlo, se, il nome dell'illustre generale non fosse stato di quando in quando pronunciato. Come, in fatti, potremmo mai continuare a rimproverare al potere esecutivo non so quali pretese manifestazioni imperialiste, che furono sempre da lui disapprovate, allorché venivasi a fare a questa stessa tribuna una solenne manifestazione monarchica. Come potremmo continuare ad imputare a delitto al potere esecutivo alcune grida isolate di *cicci l'imperatore!* non provocate da lui, mentre si venne a far udire dall'alto di questa tribuna, per così dire, il grido di *regno!* e a stabilire chiaramente la Monarchia rispetto la Repubblica in faccia a questa questione esposta così chiaramente, appena oserei ritornare con alcune parole sui fatti dettagliati i quali in una seduta precedente erano stati recati dall'onorevole sig. Lasteyrie. Tuttavia signori un'ultima volta lasciatemi protestare contro la solidarietà che si vuole stabilire fra il potere esecutivo ed i giornali che hanno la pretesa di difenderlo; permettete ch'io vi dica che noi non siamo più responsabili di ciò che vien detto in que' giornali di quello che lo possono essere i membri dei differenti partiti che dividono l'Assemblea di ciò che leggesi ne' giornali che difendono le opinioni ch'essi rappresentano. Niente certamente, in questa Assemblea accetterebbe la responsabilità di una certa calunnia, la quale pochi giorni fa, trovavasi in certi giornali. Non si giunse forse fino a tanto di dire, a proposito della stampa inglese che diceasi da noi suscitata, che il suo concorso ci era stato procurato da non so quale vergognosa promessa che sarebbe stata fatta a spese d'una parte del commercio francese? Non si disse perfino, che due membri dell'antieriore gabinetto avevano rifiutato d'entrare nella nuova combinazione, perché si propone loro di sottoscrivere non so quale trattato che avrebbe sacrificato gli interessi del commercio francese?

Qui il ministro intraprende una dimostrazione, nella quale accusa di mendacio i fatti asseriti da Lasteyrie provando, che gli Statuti da lui letti alla tribuna non erano quelli veramente della società del *Dieci Dicembre*, e che gli scappellotti consegnati a diversi nel transito al ritorno del presidente della Repubblica a Parigi non erano tutti dati da *decembristi*, che si esageravano i fatti, come lo prova un processo giudiziario; e fa vedere, quanto dal canto loro fecero alcune società legittimiste. Dice, che non si devono infamare molte migliaia di persone per un birbo, che si sia cacciato fra esse. Da ultimo dice, che il ministero medesimo si decise a sciogliere la società del *Dieci Dicembre*, quando essa aveva assunto un carattere politico. Poi, mostrando, che tutto il restante non era che un pretesto, viene a dire, che la dimissione di Changarnier fu quella, che eccitò tante ire, principalmente in quelli, ch'erano attaccati ai vecchi partiti, per le loro rimembranze e per le loro speranze. Interrotto da Changarnier che chiede la parola, ci continua:

Ricomincio, signori. Io dicea, che la rievocazione del generale Changarnier aveva commosso, o sembrava avere commosso specialmente quelli i quali, attaccati colle loro rimembranze o colle loro speranze (speranze che si sono prodotte a questa tribuna) agli antichi partiti quelli che non dissimulano ch'essi considerano la condizione attuale della Francia come transitoria e precaria, quelli che non dissimulano, non dirò le loro cospirazioni (gran rumore) ma per servirvi d'una parola che ora è ammissa, le loro aspirazioni verso un nuovo stato di cose; dicea, che questa rievocazione aveva dunque commosso o sembrava aver commosso principalmente i membri di queste categorie. Perché ciò, signori, ed in che dunque questa rievocazione, di cui in diritto, non si negò giammai la legalità e la costituzionalità, li avrebbe essi commossi? Sarebbe forse, come lo dicea l'onorevole sig. di Lasteyrie, perché colpendo, perché togliendo il difensore dell'ordine si avrebbe tolto il difensore dell'Assemblea?

Il sig. Giulio de Lasteyrie: Sì! (sensazione)

Il sig. Baroche: Questi sono i termini di cui si servi l'onorevole sig. de Lasteyrie. Dunque Changarnier sarebbe desso il difensore dell'Assemblea? contro chi? contro gli attacchi di chi?

Qui, signori, v'ha una riflessione che devo fare a proposito dell'insieme del discorso del signor de Lasteyrie; il quale mancava di conclusione. Se tutti i fatti che avete indicati fossero veri, se potessero essere veri, non dovevate provocare un biasimo contro il gabinetto, ma un'accusa. Come? se fosse vero che noi avessimo assoldati e riuniti 5 a 6,000 bricconi per recar offesa al potere parlamentare, o per condurre ad effetto non so quale restaurazione imperiale, se fosse vero che noi avessimo recato offesa alla tanto preziosa disciplina dell'armata, se tutto ciò fosse vero e tutto quello che avete detto, vi limiterete a dimandare un biasimo, per quanto severo esso sia? Avreste torto, manchereste al vostro dovere (*È vero? È vero? Benissimo*). Avreste dovuto, dovrete, c'è ancor tempo, avreste dovuto domandare l'accusa contro di noi, dimandare che fossimo mandati dinanzi all'alta Corte. Ascoltate bene ciò, non la è un'infinita; ma vi sarei comparsa e vi comparirei colla fronte tanto alta, colla coscienza tanto tranquilla quanto allorché aver l'onore di fungervi qual procuratore generale. Accusateci! E sapete quale differenza vi sarà in questa situazione decisa che ci farete in riguardo a quella che volete farci. Qui, Dio mio! si dice tutto, mi perdonerete dunque. Ecco! Innanzi la Corte troveremo giudici, giudici competenti, giudici presi dalla più elevata giurisdizione del paese, giudici presi da tutti i consigli generali, dalla Francia intera. Ebbene siatene ben certi, qualunque sia la giurisdizione che voi comporrete, per quanto elevata essa sia, più sarà elevata, più contenti saremo di comparire innanzi a lei per render conto della nostra condotta, di tutte le nostre azioni, tanto delle azioni all'epoca in cui avevamo la fortuna di andare d'accordo colla maggioranza, quanto di quelle dopo l'epoca in cui avemmo il dolore di vederci separati da lei. Accusate i ministri, anche chi sta sopra di essi, se credete che ciò sia possibile; ma ve lo dissi e ve lo ripeto, il discorso dell'altro giorno, nel mentre produceva tanti fatti che sarebbero della più alta gravità, se fossero veridici, non fornivano prova alcuna.

Baroche seguita a mostrare, che non fu tolto all'Assemblea il suo difensore, di cui non abbisognava; e dice, che la maggioranza fu unita per il ristabilimento dell'ordine, ma che si è divisa subito, che ogni partito di cui era composta mirò ad un diverso fine, ed il giorno in cui Berryer poté venire alla tribuna a fare le dichiarazioni ch'ei fece. La maggioranza s'è spezzata il giorno che cessò il pericolo, che la manteneva unita, e che le sue funzioni cominciavano a manifestare le impazienti loro speranze. L'onorevole generale Changarnier, per l'importanza eccezionale ed esorbitante data al suo comando, per cui egli era diventato

un terzo potere nello Stato, veniva, suo malgrado, considerato come il punto di mira di tali speranze dei diversi partiti. Non si doveva permettere, che tale influenza, che non è nella Costituzione, si perpetuasse, si consolidasse, si fortificasse colla sua durata in vista di darle il potere di far pendere la bilancia, ov' essa peggiasse, il giorno che si avesse a venire ad una grande deliberazione nazionale. Dopo tale dichiarazione il ministro viene, fra le interruzioni, a parlare dei viaggi di Claremont e di Wiesbaden, scusando il primo, al quale per Thiers e per l'ambasciatore Drouyn de l'Huis, lo stesso presidente della Repubblica aveva annuito; ma si fa a dimostrare la differenza, che passa da questo al secondo, concludendo nel modo che segue:

Io dicea, signori, che avea compreso che sentimenti ora' oggi a quelli che a Claremont aveano trascinato onorevoli membri ai quali facea allusione trascinassero altrove, a Wiesbaden altri membri senza dubbio non meno onorevoli; ma sono obbligato di dire, perchè secondo me è la verità e siete il per potermi smentire, che fra i due atti vi è una differenza, una differenza essenziale. Non c'era forse a Wiesbaden il principe di cui ora parlava il sig. Berryer, o di cui dicea « ch' egli porta in lui il principio, il quale, per lungo seguito di secoli, regolò in Francia la trasmissione della sovranità pubblica? » Non c'era là il principe il quale, come lo dicea ancora l'onorevole sig. Berryer, « non potrebbe entrare in Francia senza essere immediatamente il primo dei francesi, il Re? »

Il sig. Leo de Laborde: È vero!

Baroche: L'onorevole sig. Leo de Laborde dicendo, che è vero, conferma precisamente la distinzione che lealmente cercava di stabilire. E poi d'altronde i viaggi di Wiesbaden furono dunque, come gli altri, individuali? Furono forse l'espressione di private, di personali simpatie? Non vedemmo forse sui giornali, i quali a quanto pare non saranno scritti sotto la nostra ispirazione, il racconto di quei pellegrinaggi che avevamo cercato di fare verso Wiesbaden, il racconto di quella gente, la quale ora dalla Bretagna, ora dalle differenti parti della Francia, da Parigi stessa, operai, artigiani, lavoratori erano stati trascinati a Wiesbaden, certamente per fare una dimostrazione politica? Non c'era a Wiesbaden una specie di corteo? Non c'erano anche dei banchetti? Non delle deliberazioni politiche, delle quali uscì, non so quale comitato, che tutti conosceste, e di cui non è, sembrami, difficile indovinare la portata o le funzioni? A Claremont non ebbe luogo qualche cosa di simile? Non vi è, signori, una differenza fra le manifestazioni politiche che si sono fatte da un lato e le manifestazioni puramente simpatetiche (dobbiamo crederlo, perchè lo si è assicurato, e perchè i fatti parlano da loro medesimi) e le manifestazioni puramente simpatetiche che trascinarono alcuni individui isolati dalla parte di Claremont? Vi fu un enorme differenza che dovette apparire a questa tribuna. Ebbene! signori, noi non ci dogliamo di queste dimostrazioni politiche. Dio mio! viviamo in tempi nei quali ognuno, merco la libertà di cui godiamo, può manifestare così le sue opinioni. (Un membro grida: meno i Repubblicani.) Siamo in un'epoca in cui, non solamente si può andare a Wiesbaden, in cui non solo si può fare parte di questo o di quel consiglio, ma di più in cui si può venire a questa tribuna a dirlo altamente come l'osservai al cominciare delle mie osservazioni. Ma quando voi ci parlate di divisioni della maggioranza e quando vi dicea che essa non viene da noi provocata, quando vi dicea che era la conseguenza di fatti che noi deploriamo profondamente, ma di cui non possiamo essere responsabili, avete una gravità ben altra di quella di tutti gli atti che possono esserci rimproverati, signori, io credo che vi dicea il vero, la verità vera, per servirvi di un' espressione usata nella vostra ultima seduta. Vi sono tre cose che noi vogliamo. Non la restaurazione monarchica per il rito vecchio né per il giovane, non la restaurazione imperiale. Il paese, signori, è stanco, spaventato da queste restaurazioni che si distruggono vicendevolmente e che presto o tardi accumulano nuove rime su rovine già accumulate. Non so, signori, quello che l'avvenire riserbi alla Francia, ma vi ricordo questa frase del Messaggio: « Che non sia giammai la passione, la sorpresa o la violenza a decidere della sorte d'una grande Nazione. » Siamo intimamente convinti che, quanto al presente, non vi sia salvezza per la Francia che su un nuovo terreno, che in un governo, l'attuale governo, il governo repubblicano; che in un governo, il quale, come lo si disse con ragione, e come dovrebbe dirsi ancora, è quello che meno ci divide, perchè egli è quello cui possono unirsi le persone oneste di ogni partito, senza fare il sacrificio di nessuna delle loro convinzioni personali. In questo terreno legale e costituzionale, facciamo appello a tutti i buoni cittadini di tutti i partiti. Non hanno finalmente da sperare che si formi un partito nuovo, senza trascurare e senza sperare, ed almeno non avendo altra rivendicazione che quella dei molti cittadini al nostro paese da tanto rivoluzioni, senza altra speranza che quella di

mantenere, migliorandola nella sua forma legale, la Costituzione del 1848, fondare un governo che riserbi tutti i diritti, e che risponda a tutti gli interessi? Ci era stato richiesto qual era la nostra politica; rispondemmo con due parole: la politica cioè del Messaggio. Questa politica la abbiamo sviluppata francamente, lealmente, completamente; abbiamo la speranza che qui e nel paese la maggioranza si unirà a questa politica costituzionale. Tuttavia non ammetto, come sembrava ammetterlo ieri l'onorevole sig. de Lamartine, che queste dimostrazioni abbiano potuto eccitare, provocare rappresaglie dalla parte di contrarie opinioni. No, signori, giammai volemmo, né giammai lo vorremmo, intendetelo bene, le rappresaglie antisociali, e quanto a noi, restammo fermi sul terreno della Costituzione. Sapete, signori, perchè? Ve lo dirò colla franchezza medesima. Noi non paventiamo quelle manifestazioni monarchiche, perchè le nostre buone intenzioni ed il sentimento nazionale ci rendono forti. — Dopo il discorso di Baroche, che fece senso per l'insolita franchezza repubblicana, sorse il generale Changarnier che domanda la parola (Universale movimento d'attenzione).

Da ogni parte. Va benissimo! parlate!

Changarnier parla del seguente tenore: Allorchando, signori, il governo che precedette quello del sig. presidente della Repubblica stabilì il mio quartiere generale alle Tuilleries, sgraziatamente cinque partiti divisero e divisero tuttora la Francia: i repubblicani moderati, gli amici della monarchia delle tradizioni, gli amici della monarchia costituzionale, i demagoghi, che si manifestano sotto altri nomi, finalmente gli uomini che vogliono la dittatura imperiale, anche senza gloria, anche senza il genio di quell'uomo immortale di cui trattansi tuttora l'universo intero. Non vollen essere, e non fui istrumento di nessuno di questi partiti; volli quello che volevano tutti gli uomini onesti, la esecuzione delle leggi, il mantenimento dell'ordine, il riordinamento delle transazioni commerciali, la sicurezza di questa città, di Francia tutta, ed ho l'orgogliosa soddisfazione d'aver contribuito un tal poco a darvi un tal bene. (Applausi prolungati su un gran numero di banchi alla destra ed al centro). Malgrado odiose insinuazioni, propagate dall'ingratitudine, non favorì alcuna fazione, alcuna cospirazione, alcun cospiratore... ed i due partiti che vi segnalava gli ultimi mi resero l'oggetto di odi ben meritiati, i quali, per onor mio sopravvivono alla mia epoca.

Avrei potuto pretehere questa caduta colla mia dimissione, che sarebbe stata ben accolta; ma quelli che crederò che io avessi dovuto darla sono d'essi ben certi che la mia presenza alle Tuilleries non sia stata loro utile? La mia spada è condannata ad un riposo almeno momentaneo, ma essa non si spezzò, e se un giorno la patria ne avesse bisogno, la ritroverebbe, solo obbediente alle ispirazioni d'un cuore patriottico e d'un spirito fermo sdegnosissimo contro gli orpelli d'una falsa grandezza. (Nuovi applausi alla destra al centro e da una tribuna piena di donne). L'oratore ritornando al suo banco è accolto da tre salve di applausi del centro e della destra, lunga agitazione. — La seduta rimane sospesa per un quarto d'ora. In questo frattempo molti rappresentanti vanno a stringere la mano all'illustre generale.

Il sig. Giulio de Lasteyrie monta alla tribuna ma da ogni parte si grida « lasciate sedere il sig. Thiers. »

Daremo il discorso di Thiers per intero, stante la sua importanza politica, e perchè accenna ad una nuova fase nella vita di quest'uomo, che seppe sempre mutarsi secondo i tempi.

(Continua).

ITALIA

Corre voce che il Maniani sia per essere chiamato a insegnare la filosofia del diritto presso l'università di Torino la quale a poco a poco va a riunire in sé il fiore degli ingegni italiani, specialmente per ciò che riguarda le dottrine filosofiche, politiche ed economiche.

Se mai vedeste qualche giornale che parlasse di dissensioni ministoriali, di *Miserere* cantato allo Statuto per le vie di Torino, e simili balie, non ci credete: sono artigli dei partiti estremi per discreditare il principio costituzionale.

(Gazz. ufficiale di Venezia)

Sappiamo da privata corrispondenza che il ministero toscano ha negata a Cosimo Ridolfi la facoltà di fondare un nuovo giornale; ma sappiamo altresì che i costituzionali di Firenze si propongono stampare ogni settimana, finché duri la proibizione dei loro giornali, opuscoli che a termini dei decreti del settentrione non sono soggetti a censura.

GERMANIA

Scrivesi da Berlino: Abbiamo da fonte degna di fede che le conferenze di Dresda hanno già terminato parte dei loro lavori e specialmente quella riguardante la costituzione. I voti del Consiglio stretto sono ridotti a soli 11. Eccetto le modificazioni delle leggi fondamentali le deter-

minazioni verranno prese per maggioranza di voti. I plenipotenziari non avranno bisogno di istruzioni per ogni votazione. La rappresentanza nazionale è ridotta. L'Austria ha la presidenza. Il potere federale avrà a sua disposizione un'armata sempre mobile che formerà la terza parte dell'antica. Per mantenerla verrà impiegata una parte delle rendite della pengiata Lega d'imposta. L'Austria e la Prussia non sono però perfettamente d'accordo, a motivo di che i due ministri presidenti converranno un'altra volta in Dresda per accordarsi e per sancire le determinazioni delle conferenze.

Amburgo 24 gennaio. Oggi ebbero luogo a Rendeburgo i primi licenziamenti dei soldati schleswig-holsteinesi; domani essi cominceranno a Kiel, Altona e Oldesloe. Prima verranno licenziati tutti gli schleswigesi ai quali è stato letto un espresso rescritto del Commissario di governo per lo Schleswig, a termine del quale al loro ritorno non verrà frapposto alcun ostacolo né egli stessi dediti a qualsiasi cosa il loro servizio nell'armata holsteinese; tali gli stranieri che sono nella città di Altona riceveranno passaporti per l'estero e per la patria e il denaro necessario per il viaggio; per ultimo gli holsteinesi. I passaporti per questa città saranno in conseguenza di ciò nei prossimi giorni fortissimi, e la nostra polizia dovrà sviluppare tutta la sua attività, per liberarla da qualunque inutile aggravia.

Russia, 19 gennaio. Oggi sono qui arrivate le prime truppe federali, in tutto circa mille uomini. Il contegno ne è lo levotissimo.

FRANCIA

Il J. des Débats porta un articolo caratteristico, dal quale prendiamo quel che segue:

Quando abbiamo veduto, dal principio di questa campagna, tutte le fazioni della Montagna riunirsi e prepararsi ad entrare per la breccia che noi facciamo colle nostre mani medesime, nella maggioranza, abbiamo, per parte nostra rigettato un atto del quale non sapevamo il prezzo. Ma il partito dell'ordine ebbe degli avvertimenti molto più eloquenti che i nostri, esso ebbe quelli dei suoi nemici. Ci perdoni il generale Cavaignac di porla sotto la denominazione di rivoluzionario, perchè sabbato non fu certamente lui il rivoluzionario. Non fu lui, non fu la Montagna, pur troppo! che fecero lega. Né la Repubblica, né la rivoluzione avevano nulla a dissimulare, nulla a significare: esso non avevano che a colpire, e colle nostre proprie armi. Noi onoriamo il generale Cavaignac per la franchezza con cui parlò. Certo egli ci disse dove andavamo, e se noi ci siamo andati, è colpa nostra, e non sua. L'antica maggioranza era composta di partiti che lamentano o che desiderano una forma di governo diversa da quella sotto cui abbiamo il bene di vivere. Questa non è un segreto. Fra codesti partiti vi sono di quelli che vogliono la monarchia tradizionale, ed a costoro il partito repubblicano disse, per mezzo del vero suo capo:

« Noi non vogliamo saperne di un principio il quale non può entrare, che facendo uscire la sovranità nazionale. » E tuttavia essi votavano colla Repubblica. Vi sono di quelli che vogliono la monarchia costituzionale, che passeranno la loro vita, depouendo dei tesori d'ingegno e d'eloquenza per difendere e propagare il reggimento parlamentare, a costoro si disse: « Noi non vogliamo saperne di reggimento parlamentare, quale voi lo intendete; esso non ha fondita nulla, non ha creato nulla; non riuscirebbe che per morire. » Ed essi votavano colla Repubblica. Ve ne sono che mettono il principio della volontà nazionale, nella sua libera espressione, al di sopra di tutte le forme del governo. Anche a costoro si disse: « Noi non vogliamo riconoscere diritto superiore al diritto repubblicano; noi siamo il diritto divino. »

Ed anche questi votavano colla Repubblica. Finalmente tutti, in misure differenti, vogliono altro di quanto esiste, o loro si è detto: « Noi non riconosciamo la voi il diritto di disdire il principio del governo: » E tutti votavano colla Repubblica. Or bene! Ecco quella che noi chiamiamo una abiezione. La Repubblica e la rivoluzione non hanno dato nulla; noi fummo tutte le spese dell'unione. Noi ci poniamo sotto gli occhi la situazione in tutta la sua crudeltà, perchè non vogliamo respirare nulla. Se, nel sentire quelle fredde e sanguinose parole, noi non ci siamo ritratti, è segno che le abbiamo meritate. I nostri capi furono eloquentissimi e gli è impossibile di scendere il fatal clivo con maggior grazia e maggior spirito. Noi andiamo alla nostra perdita con una rassegnazione veramente massimiana. Noi abbiamo fatto come Magometto: la Montagna non voleva venire da noi, siamo

andati noi alla Montagna. Ma ora che vi siete, o sommi tuffati, che vi farete? Che vi pare dell'aria che vi si respira? Vedete l'immenso passo che voi faceste? Fino ad ora noi subivamo la Repubblica, ma non eravamo incaricati di vendicarla. Noi vivevamo con essa, ma non eravamo obbligati a farle delle dichiarazioni. Era un matrimonio di convenienza, e voi ne fate un matrimonio d'inclinazione! Possa non pensarvi la vostra vittoria!

Ah! Vi sono due uomini in questo momento, dei quali noi invidiamo la sorte: il generale Changarnier il generale Cavaignac. Il primo cadde, ma cadde con tutti gli onori della guerra, seco recando l'indomita sua spada. Ad esso invidiamo la caduta; all'altro invidiamo la vittoria. Questi piantò la sua bandiera in mezzo alle intestine nostre lotte; ei diede, impose la parola d'ordine; e disse: « Non una virgola di più, non una virgola di meno! » E noi l'abbiamo seguito! e quell'arrogante disdila ci trovò obbedienti!

Thiers e altri orleanisti, gente di lontana antivergenza, improvvisamente vennero a rendere omaggio alla Repubblica. Questi signori fanno grandi cose nelle quinte del Parlamento, ma quando odorano la buccia in platea, subito se la svignano, oppure fanno inchino. I portabandiera della reazione sono coraggiosi fintanto che non si tratta che di giocare, ma quando il giuoco diventa pericoloso, subito si vedono modesti. Quanto a me, io non erodo ancora che la cosa sia tanto seria, ma la tenerezza di questi signori per la Repubblica me li fa credere convinti che ormai non c'è più di ridere. Il basso Popolo è molto esacerbato contro l'Assemblea; non di rado si sentono parole di minaccia, e mentre la borghesia appoggia il presidente, avversando il risulteramento monarchico, nelle infime classi della popolazione, specialmente nella empa-gna, si sveglia ogni più la simpatia imperitura per il nome e per il linguaggio napoleonico.

(G. U. d. A. e R.)

INGHILTERRA

Il governo inglese decise risoluto a proporre l'abolizione della imposta sulle porte e finestre rimpiazzandola con una tassa moderata sulla casa. Si crede che il cancelliere dello scacchiere potrà sull'eccellente delle entrate di quest'anno, dedicare almeno 1,200 mila lire sterline a colmare il vuoto che lascierebbe l'imposta da abolire, la quale produce 1,800,000 lire sterline.

L'imposta sulle case fornirebbe le altre 600 mila.

Secondo il *Morning-Advertiser*, i lordi Harveys, Nelson e Byron si sarebbero convertiti al cattolicesimo.

Il *Daily-News* annunzia che il cardinale Wiseman ha ricevuto l'avviso che sarà presentato contro lui un bill d'accusa di misfatto e tradimento.

BELGIO

BRUXELLES, 17 gennaio. Nella tornata della Camera di ieri era all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale del bilancio della guerra.

L'Assemblea era visibilmente sotto l'impero di una preoccupazione straordinaria.

Dopo un discorso del ministro della guerra, in risposta a quello del sig. Thieffry, al quale ben pochi prestarono attenzione, il sig. Malou domanda la parola per una mozione d'ordine.

« Signori, dice egli, egli è impossibile che continui la discussione in faccia all'emozione che domina l'Assemblea. Questa emozione ha una causa giusta. Risappiamo in questo punto che un rappresentante venne provocato a motivo delle opinioni da lui emesse in questo recinto. Domando che la Camera si formi in comitato segreto per esaminare le conseguenze che deve avere questa affare. »

Il comitato segreto è pronunciato e gli uscieri fanno evacuare le tribune.

Tutti si agitano e s'informano, e si viene finalmente a sapere che il generale Chazal ha scritto al signor di Thieffry una lettera di provocazione. Varie sono le versioni che circolano sul motivo di questo passo mattedo del generale.

La più accreditata l'attribuisce al discorso pronunciato martedì scorso dal sig. Thieffry, nel quale l'onorevole rappresentante alludendo alle diverse asserzioni emesse l'anno scorso dall'ultimo ministro della guerra sul conto dell'armata sarda, ha detto che lo studio dei documenti ufficiali lo aveva indotto a considerare quelle asserzioni come erronee.

Ci assicurano che la Camera si sia interposta nel comitato segreto affinché quest'affare non avesse alcuna conseguenza.

I due avversari sarebbero stati invitati a recarsi la

stessa sera nel gabinetto del presidente della Camera ove sarebbero state date le necessarie spiegazioni.

Al momento di riprendere la seduta pubblica la Camera era ancora troppo agitata per ritornare al corso regolare degli affari.

Gli oratori iscritti rinunziarono tutti alla parola, meno il sig. di Poubon, il quale non fu quasi ascoltato.

La seduta fu levata alle ore 4 1/4.

Un accomodamento aveva avuto luogo alle 2 del mattino fra il sig. Thieffry e il generale Chazal. Numerose corrispondenze erano mandate in una delle sue lettere, dice l'*Observateur*; il generale Chazal aveva fatto protesta del suo rispetto per i diritti e le prerogative della legislatura. La soluzione pacifica di questo affare deve specialmente all'ammirabile moderazione del signor Verhaeren presidente della Camera, alla sua calma e fermezza. Il generale Chazal ritirò la sua lettera di provocazione.

SPAGNA

Tutti i nuovi ministri appartengono al partito conservatore proucuratissimo; essi sono partitanti delle grandi riforme economiche ed amministrative. Essi fanno tutti parte della maggioranza del corpo legislativo. Nulla, per conseguenza, sarà mutato del presente.

GRECIA

ATENE 18 gennaio. I giornali parlano molto in questi ultimi giorni d'una nota che il signor ministro austriaco avrebbe presentata al governo, nella quale egli si sarebbe impegnato fortemente perchè la Grecia apre un asilo ai profughi italiani, e diventa un focolare di rivoluzioni, permettendo che gli emigrati i quali vi si trovano costituirsi in società, conino medaglie degli uomini celebri della solerazione e ridestino per tal modo le simpatie del Popolo ellenico. Il sig. ministro d'Austria conchiuderebbe minacciando il governo, e dichiarandogli che quanto maggiormente la nazione greca s'interessa a questi emigrati, tanto più la corte imperiale sarà obbligata a mostrarsi severa riguardo a' propri sudditi in Italia.

Ignoriamo in quali termini sia concepita questa nota, e ne abbiamo soltanto riprodotto il senso secondo parecchi giornali greci; ma ciò che non può revocarsi in dubbio si è l'esistenza della nota medesima, poichè sappiamo di certa scienza che la polizia chiamò gli uomini più notabili dell'emigrazione italiana, e dopo aver comunicato loro i richiami dell'Austria, li invitò a sciogliere la loro associazione.

(Courrier d'Athènes)

Durante l'anno 1849, dietro la generosa iniziativa del nostro compatriotta, sig. Tostiza, erasi fondata una società di navigazione a vapore, la quale incaricavasi di allargare e scavare lo stretto d'Euripo (Euboea). Ci affrettiamo ad annunziare oggi che si ottiene un sufficiente numero d'azioni e che la delegazione nominata per fondare gli statuti della società sottopose il suo lavoro al ministero, il quale lo richiamò ad una commissione, perchè lo esaminasse e ne dia il proprio parere.

Si dà inoltre come certo che in breve verrà preso in riflesso l'antico progetto di strada ferrata tra la capitale e il Pireo, e sperasi l'attuazione d'un'impresa, che contribuirebbe tanto efficacemente ad assicurare una rapida comunicazione fra le due città.

(Semaine)

L'*Observateur d'Athènes* comincia a pubblicare una convenzione postale fra l'Austria e la Grecia. Questa stabilisce fra le altre cose, che vi saranno comunicazioni postali regolari e periodiche fra i due paesi per il trasporto delle corrispondenze e degli stampati dalla Grecia per l'Austria e per paesi esteri, e viceversa, le quali verranno mantenute mediante i piroscafi del Lloyd. A tale scopo verrà conchiuso simultaneamente un trattato di navigazione fra il governo greco e il consiglio d'amministrazione del Lloyd, che regolerà gli arrivi e le partenze fra la Grecia e l'Austria, e determinerà i porti fra cui si terranno comunicazioni postali. Questo trattato verrà unito alla convenzione postale, e sarà considerato come parte integrante e completa di quella.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — (Disp. Teleg.) Parigi, 24 gennaio. Il Messaggio di Luigi Napoleone manifesta, oltre al desiderio che sia mantenuta la propria prerogativa per parte dell'Assemblea, anche quello che vengano conservati il rispetto e l'accordo. Dice essere impossibile un ministero fondato su una maggioranza accidentale. Fallito il tentativo di comporre un ministero della minoranza, si presenta come necessario un gabinetto estraparlamentare di transizione; Brenier è nominato agli affari esteri; Weiss all'interno; Ger-

migny alle finanze; Royer alla giustizia; Magar ai lavori pubblici; Vailant alla marina; Schneider al commercio; Girond all'istruzione pubblica; Rabin alla guerra. — I Burgravi votarono contro il ministero.

Le ultime notizie sulla crisi ministeriale francese recateci dal dispaccio telegrafico qui sopra, tengono interesse alle anteriori del 23. Però i giornali di quel giorno affermano, che il presidente aveva dato ad Odile-Barrot l'incarico di formare un ministero; ma che avendo egli posto per condizione l'allontanamento di Garier e di Baragury d'Hilliers, ed il diritto di nominare ai loro posti chi a lui piacesse, non si volle assolutamente accettare tale condizione. Dopo di lui questo incarico era stato dato a Faucher. Anche Lamartine fu chiamato più volte all'Eliseo. Il *J. des Débats* opinava anch'egli, che il ministero fosse da scegliersi fra i 285, che votarono per il ministero, o fra quelli, che si astennero dal voto. Quel foglio, attaccato dall'altro foglio orleanista l'*Ordre*, continuò a bisbigliare la coalizione e domanda che così avrebbero detto coloro che si unirono alla Montagna per abbattere il ministero, se questo si fosse unito alla Montagna medesima per sostenerlo. E l'avrebbero bisbigliato. Or dunque come trovar barba per sé ciò che si condannava in altri? — E notevole, che durante la crisi ministeriale i fondi pubblici alla Borsa si sostennero bene. La risoluzione del presidente di nominare a ministri persone, che non appartengono all'Assemblea, se i nuovi ministri presentassero ad essa buone leggi e tali da non poter essere respinte senza manifestare un'ostilità faziosa e colpevole, che sarebbe giudicata severamente dal paese, è nelle condizioni attuali forse la migliore, e potrebbe tagliar corto alle ambizioni intriganti di alcuni fra' rappresentanti. Tutto sta, che il nuovo ministero lavori per il paese, in un senso di conservazione e di progresso, non per erigere l'edificio imperiale. Però sembra, che la crisi ministeriale non sia terminata ancora.

TURCHIA E MONTENEGRO. — Leggesi nell'*Oss. Dalmato* del 24:

A tenore di corrispondenze di Cattaro la sera del 12 al 15 corrente un'orda di circa 1000 montenegrini fece un'incursione nel villaggio turco di Okulista nell'Erzegovina, e vi rapì una grossa parte di animali. Nell'atto però che ritornavano verso il proprio paese col bottino fatto, furono raggiunti nelle tenute di Niksic da quelli di Okulista, e dai loro vicini di Plana, e vi ebbe luogo un fatto d'arme. Accorsero i Turchi di Niksic in aiuto dei proprii suditi, i quali battuti ben bene, abbandonarono il bottino e si diedero alla fuga lasciando sei morti sul luogo della zuffa. Altri otto o dieci Montenegrini riportarono gravi ferite.

Corrispondenze dai confini dell'Erzegovina ci informano che il famigerato Kavas-pascià con un buon numero d'armati abbia attaccato Nevesigne, ma sia stato respinto dai cristiani di quella contrada e di Gasko, i quali, temendo un nuovo attacco dagli insorgenti, hanno diretto una lettera ai cristiani di Bagnani, Grabovo e Niksic, ed anche al Montenegro, chiedendo in soccorso uomini e munizioni. Frattanto egli stessi con volontarie contribuzioni fecero un forte deposito di animali di macello e di granaglie per mantenere gli armati, che si prestassero al loro invito.

Sembra che que' di Bagnani e di Grabovo spediscono gente in aiuto dei loro confratelli di Nevesigne e di Gasko. Si raccolgono pure i Montenegrini; ma s'ignora se intendono muoversi contro gli insorgenti dell'Erzegovina, o se vorranno prender vendetta prima sui Turchi di Niksic per la perdita avuta nel territorio ottomano.

I cristiani di Niksic, che contano all'incirca 2000 armati sono indecisi ancora sul partito da prendere. Si assicura da persone ben istruite sulle cose dell'Erzegovina che, se quei di Niksic insorgeranno contro i Turchi erzegovini, e se i Montenegrini vorranno sul serio sostenere i cristiani dell'Erzegovina più vicini, si potrà facilmente averare una generale insurrezione dei raja contro i Turchi.

Sui movimenti dell'armata del Serravalle nulla si sa di preciso. Il Vesire Ali Pascià trovavasi a Mostar, e va studiando il modo di porre in salvo gli accasati tesori. Anzi preten loquendo che si abbia voluto trasportare una parte di questi tesori da Stolaz alla volta di Metkovic.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 21 Gennaio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metalli a 3 1/2	Amburgo breve 152 1/2 L.
• 4 1/2 0/0 a 3 1/2	Amsterdam 3 m. 150 D.
• 5 0/0 a 3 1/2	Augusta 121
• 6 0/0 a 3 1/2	Frankfort 3 m. 130
• 7 0/0 a 3 1/2	Genova 2 m. 120 D.
• 8 0/0 a 3 1/2	Livorno 3 m. 125 1/2 L.
• 9 0/0 a 3 1/2	Londra 3 m. 12 1/2
• 10 0/0 a 3 1/2	Lione 3 m. —
• 11 0/0 a 3 1/2	Milano 2 m. —
• 12 0/0 a 3 1/2	Parigi 3 m. 150 1/2 L.
• 13 0/0 a 3 1/2	Praga 3 m. —
• 14 0/0 a 3 1/2	Vienna 3 m. —
• 15 0/0 a 3 1/2	Bucarest per 1 1/2 31 giorni
• 16 0/0 a 3 1/2	Vala parli. —
• 17 0/0 a 3 1/2	Costantinopoli 3 m. —
• 18 0/0 a 3 1/2	
• 19 0/0 a 3 1/2	
• 20 0/0 a 3 1/2	

APPENDICE.

DEPUTAZIONI COMUNALI

Il seguente articolo del *Popolo dell'Istria*, non portandosi la posta quel foglio che si stampa a Trieste, lo prendiamo dal *Risorgimento* di Torino, foglio che spesso ne fornisce estratti e altri giornali:

La deputazione comunale è la legale esecutrice della volontà del Comune manifestata mediante il consiglio comunale che è sorto dal libero voto dei cittadini. Il Comune, non v'ha dubbio alcuno, non può non volere un ragionato prospero della pubblica cosa, sia in riguardo morale, sia materiale, e per conseguenza la deputazione comunale, che in certo modo, viene ad essere lo specchio in cui si riflette l'intero comune che essa rappresenta, oltre di prendere l'iniziativa in tutto ciò che è di utile e di decoro al Comune, deve pure dare ai suoi amministratori l'initiale buon esempio di ogni cittadina virtù. Che se così non è, il Comune non solo non prospererà, ma non giungerà nemmeno a conseguire quell'importanza che, e per le sue circostanze, e per la sua posizione non gli può fallire. Difatti che potrebbe ripromettersi da una deputazione comunale che, messo in non cale il suo decoro, si curasse alla meschina adalazione di un merito immaginario e vano? Che attendersi da uomini, che nella falsa credenza di far primeggiare, a scapito dei propri fratelli, il Comune che amministrano, lo esponessero al pericolo di farlo arrossire in faccia alla Provincia e lo avvilissero sino ad assumere la parte di umilissimo e devotissimo caudatario? Che sarebbe da sperarsi da chi temesse pronunziare una sincera parola, quantunque questa stia nel suo diritto, dirò anzi meglio, sia un suo preciso dovere?

L'uomo libero che ha l'animo retto ed il cuore aperto ad ogni generoso affetto, sente la sua dignità; non se ne insuperbisce però, ma non si avvilisce neppure, e, in ogni sua azione, vi mette tale un sentito decoro che vale ad accrescergli la stima generale. Ora il Comune non inutilmente è stato considerato come una persona morale che, mediante la Carta costituzionale 4 marzo, e la legge comunale 17 dello stesso mese, venne sciolto da ogni tutela e reso libero ed indipendente, e perciò chi lo rappresenta deve in ogni circostanza serbare quel digiuno che ad un complesso di liberi cittadini si conviene. Fu d'uopo quindi che la deputazione comunale senta la dignità della sua carica, e fa d'uopo che gli uomini che la compongono si considerino costituiti, sta per dire, di due ben distinte persone: dell'uomo privato, che nelle azioni che non hanno rapporto colla società non conosce altra censura all'infuori di quella della propria coscienza, e dell'uomo pubblico, che è ministro del mandato dei suoi concittadini, dinanzi ai quali è responsabile di tutto ciò che a loro nome sta per operare. Come uomo privato, che agisce per sé, è parlante della sua azione, ma come rappresentante comunale deve sostenere il decreto del comune, e non deve permettere che esso per atti non lodevoli derida dalla pubblica opinione. Se a questo rappresentante stanno veramente a cuore il bene ed il decoro del proprio comune, è desiderata accrescergli influenza presso i suoi vicini, non ricorrerà già ad umiliazioni e plateali dimostrazioni verso chi si sia, ma promuovendo utili istituzioni che servano di emulazione e di eccitamento ai comuni comprovinciali; non secondando gli arbitrii di qualche uomo tra i pubblici funzionari che volesse riattivare a sé la sorveglianza dei comuni; ma propugnare invece, in ogni incontro, la legge con franchezza, con costanza e con dignità.

La legge 17 marzo determina lo spazio, entro cui può liberamente aggirarsi il comune, e per conseguenza preciso scopo della deputazione comunale sarà quello di guardarne ben i confini, acciocché altra autorità non si immischi là dove non è di sua competenza. E quanto più la deputazione serberà un contegno dignitoso e fermo, tanto più resterà intatto il terreno assegnato alle attribuzioni del solo municipio.

Uomini delle deputazioni comunali, vi prendi carità della patria! Meditate spesso sul tesoro che la fiducia dei vostri concittadini vi ha affidato; custoditeli, né sia mai che il comune alle vostre cure connesso, per mancanza di dignitoso contegno, vada a scapitare nella opinione generale, e, invece di primeggiare, sia rimangiato alla coda. Non date scandalo ai vostri fratelli, non vi isolate, ma agite di buon concerto, se volete che la provincia tutta ne vanga quel bene che è nel desiderio di voi tutti.

SCUOLA D'INSEGNAMENTO GRATUITO
PER LE ALLIEVE-MAESTRE.

Alcuni giornali avendo parlato di una scuola d'insegnamento gratuito istituita or fa qualche mese in questa capitale per quelle giovani che intendono consacrarsi all'educazione delle fanciulle, credemmo nell'interesse del pubblico di procurarci quelle notizie che per noi si potevano più sicure onde tenerne ragguagliati i nostri lettori.

Nello scorso autunno parecchi professori avevano stabilita una conferenza privata gratuita sull'insegnamento delle materie necessarie a sparsi da quelle allieve che aspirino all'esame di maestre di prima e seconda elementare. Il buon esito di questa conferenza e le preghiere che vennero loro fatte da molte donne perché volessero continuare nell'insegnamento cominciato diedero loro animo a trasformare le conferenze in scuola regolare. Non appena cominciarono questo nobile divisamento a parecchi altri dei loro colleghi che essi tosto si offerirono a coadiuvarli, persuasi della somma utilità di tale insegnamento. L'ordine in sul finire del passato novembre inauguravasi solennemente in presenza del cav. Gioia, ministro della pubblica istruzione, la novella scuola.

Inaugurata, era mestieri pensarvi ai modi di migliorarla gradatamente e di assicurarne la durata. A tal fine s'invocò l'aiuto di alcune signore, le quali pigliaronsi l'assunto di costituirsi in comitato e farsi iniziatrici d'una società femminile collo scopo di provvedere a tutti quei mezzi che il buono e regolare andamento della summentovata istituzione richiedeva.

Esse compilarono un progetto di *Statuto organico* che venne immediatamente stampato e nel quale troviamo espressi quei sentimenti nobili e generosi che onorano altamente la donna italiana. In esso è detto: « che le basi dell'educazione a cui mira la società saranno la religione, l'amore della Patria e l'esercizio delle virtù domestiche e sociali.

« L'istruzione sarà precisamente diretta all'acquisto delle cognizioni utili a formare buone madri di famiglia, senza trascurare per le allieve che meglio vi sieno predisposte, anche la cultura superiore dell'intelletto in quei rami di conoscenza che più convengono alla donna. »

Tra i vari mezzi che si propongono di adoperare per conseguire il loro scopo ci piace sommarmente di vedere in particolar modo ricordati i seguenti:

1. La creazione di altre scuole di metodo per l'istruzione delle allieve-maestre;

2. L'incoraggiamento alla composizione di trattati ed opere elementari, giovevoli all'istruzione femminile;

3. La proposta di soccorsi e quella di contrassegni di merito distinto per le allieve delle menzionate scuole di metodo che più se ne mostrassero degne.

Il programma dogmatico delle discipline che formano il soggetto dell'insegnamento non potrebbe essere più acconcio ai tempi ed allo stato in cui trovasi presentemente l'istruzione femminile nel nostro paese. Esso è però moderatissimo, parco e circoscritto alle cose strettamente necessarie. Del che non gliene facciamo carico, perché pur troppo conosciamo quanta sia la penuria delle cognizioni della maggior parte delle allieve che frequentano la scuola. Col tempo si potrà estendere, ma per ora era bene restringerlo in angusti confini. Ci è grato però l'osservare che siasi fatta larga parte all'insegnamento della storia italiana a cui finora rimasero ignominiosamente estranee le donne subalpine.

Una società femminile d'istruzione e di educazione è esempio nuovo e degno di essere imitato in Italia.

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Londra 19 gen. Il comitato esecutivo ha deliberato quanto segue: « Essendo insorta, tanto nei fogli inglesi quanto in quelli forestieri, una certa mala intelligenza la quale ha la tendenza d'indurre gli espositori a supporre che sia discesa l'epoca dell'apertura dell'esposizione, il comitato esecutivo stima suo diritto di rendere noto che essa verrà aperta col primo di maggio prossimo venturo. È possibile che il regolamento uscito, non ha guari, per il limite di tempo stabilito per il ricevimento di certe classi d'oggetti d'industria, abbia motivato tale sospetto. Ma esso si riferisce solamente a quegli articoli i quali possano facilmente venire guastati dall'esposizione alla luce, dall'umidità dell'atmosfera ecc. ecc. (Globe.)

NOTIZIE DIVERSE.

Leggesi nel *Liverpool Times* quanto segue:

Per la posizione centrale di *Liverpool* nelle isole britanniche, che la rende egualmente conveniente per gli emigranti dall'Inghilterra, dalla Scozia e dall'Irlanda, e per i moderati noleggi dei bastimenti che frequentano questo porto, egli diventa il gran centro dell'emigrazione inglese. Durante l'anno 1850 l'emigrazione da *Liverpool* fu più grande di quella che lo era per tutti gli anni precedenti. Dal 1.° gennaio al 31.° dicembre di quest'anno, non meno di 174,187 persone si imbarcarono a *Liverpool* per i paesi esteri di cui 134,739 passeggeri dei secondi posti, ed i rimanenti di primo posto. I primi erano tutti emigranti nello stretto senso della parola come una gran parte dei secondi. Il numero di essi nell'anno scorso sorpassò ancor quello dell'anno della carestia. Nel 1847 il più gran numero degli emigranti di *Liverpool* ascendeva a 154,524; nel 1848 a 151,121; nel 1849 a 155,902; e nel 1850 a 174,187. Degli emigranti i quali nel 1850 salparono da *Liverpool* non meno di 166,409 si recarono negli Stati Uniti d'America, 185 al Canada, 1104 nell'Australia, 599 al Capo, 198 al New-Branswick, 57 alla Nuova Scozia ed al Capo Breton, 97 a Newfoundland, e 59 a Prince-Edward-Irland. Una particolarità dell'emigrazione del 1850 si è che essa continuava alla fine dell'anno invece di finire nei più bei mesi. Il numero degli emigranti in gennaio ammonta a 6948; in febbraio a 8779; in marzo a 16,785; in aprile a 17,458; in maggio a 17,498; in giugno a 15,455; in luglio a 15,911; in ottobre a 19,582; in novembre a 12,444; in dicembre a 2,826. Il numero dei bastimenti che emigrarono da *Liverpool* durante l'anno scorso portavano 1500 o 2500 tonnellate, molti perfino 5000. Sono essi i più belli che sieno stati fabbricati, bene comandati, d'una eccellente costruzione, e presentano sotto ogni riguardo ammirabili miglioramenti, allorché vengono paragonati colla medesima classe di bastimenti costruiti nei anni fa. Siccome le spese di ogni passeggero in questi bastimenti è di L. 6, così il trasporto degli emigranti rende più di 1,000,000 di lire sterline non considerando la somma totale di danaro la quale viene spesa in questa città, dall'immensa moltitudine di persone che passano per essa. La folla di passeggeri ed il trasporto degli emigranti divenne uno dei più gran traffici di Londra.

Una lettera di Pietroburgo afferma che i libri della libreria imperiale fondata da Caterina II e che l'Imperatore Nicolò aprì all'uso del pubblico, riceveranno una nuova classificazione. Risulta dai nuovi cataloghi che essa contiene 565,420 volumi e 15,471 manoscritti. Le copie doppie ascendono a 20,000, una parte delle quali saranno date alla Società geografica di Pietroburgo e in parte alla Società archeologica della medesima capitale.

NUOVO DIZIONARIO DEI SINONIMI
DELLA LINGUA ITALIANA
di N. Tommaseo.

Essendo completamente esaurita la 2.ª edizione fiorentina del *Nuovo Dizionario dei Sinonimi della Lingua Italiana* di Nicolò Tommaseo, fatta in Firenze al Gabinetto Scientifico e Letterario di G. P. Vieusseux nel 1838, verrà quanto prima dal sottoscritto, ora editore per conto di N. Tommaseo, intrapresa una nuova edizione di detta opera, non solo riveduta e corretta, ma talmente variata in ispecie riguardo all'ordine, da potersi dire quasi interamente rifusa dallo stesso Autore. Ciò valga a mettere in guardia i desiderosi di possedere questo libro utilissimo, contro l'avidità di qualche poco onesto tipografo, che ciò sapendo intraprendesse o continuasse a riprodurre clandestinamente la suddetta edizione del 1838 in violazione delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Nel primi mesi del corr. 1851 verranno con apposito Manifesto e saggio notificate le condizioni della nuova edizione.

Firenze, 20 dicembre 1850.

Vieusseux

Proprietario e direttore del Gabinetto Scientifico-Letterario

PACIFICO F. ALESSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Mazza.